



ISPI

Policy Brief

numero 21
Luglio 2005

Non solo petrolio: le prospettive economiche del Mediterraneo allargato

Franco Zallio

Sintesi

Il Mediterraneo allargato sta attraversando un periodo di forte espansione economica stimolato dall'elevato prezzo del petrolio. Attraverso flussi di capitale e turistici, la crescita economica si sta diffondendo anche ai paesi non petroliferi della regione.

A diversità dai boom petroliferi degli anni Settanta, è il settore economico privato a svolgere in gran parte degli stati del Golfo il ruolo centrale, con possibili ricadute politiche.

La crescita elevata e i processi di integrazione regionale qui descritti dovrebbero proseguire ancora per (almeno) alcuni anni, offrendo rilevanti opportunità economiche.

E' importante che la politica europea sappia superare i limiti del Partenariato Euro-Mediterraneo e della Politica di Vicinato (che escludono entrambi i paesi del Golfo) per delineare una politica di cooperazione coerente con gli sviluppi regionali.

Gli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio sulle economie occidentali hanno attratto molta attenzione. Assai minore è invece l'attenzione rivolta agli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio sulle economie del Mediterraneo allargato¹, effetti che tuttavia hanno un rilievo non indifferente per l'Italia.

La crescita economica

Nel 2003-2004 il Mediterraneo allargato ha registrato la crescita più elevata da un decennio²; in termini pro capite la crescita è stata superiore al 3%, la più elevata da trent'anni, ossia dagli shock

petroliferi degli anni Settanta. Fatto particolarmente significativo, la disoccupazione è scesa in misura consistente³ nonostante una crescita della popolazione ancora elevata.

Come naturale, i dati aggregati mascherano una situazione assai disomogenea nella regione. L'accelerazione della crescita economica è stata in larga misura concentrata nei grandi paesi petroliferi (Algeria, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran; andrebbe aggiunta la Libia, su cui mancano tuttavia statistiche attendibili).

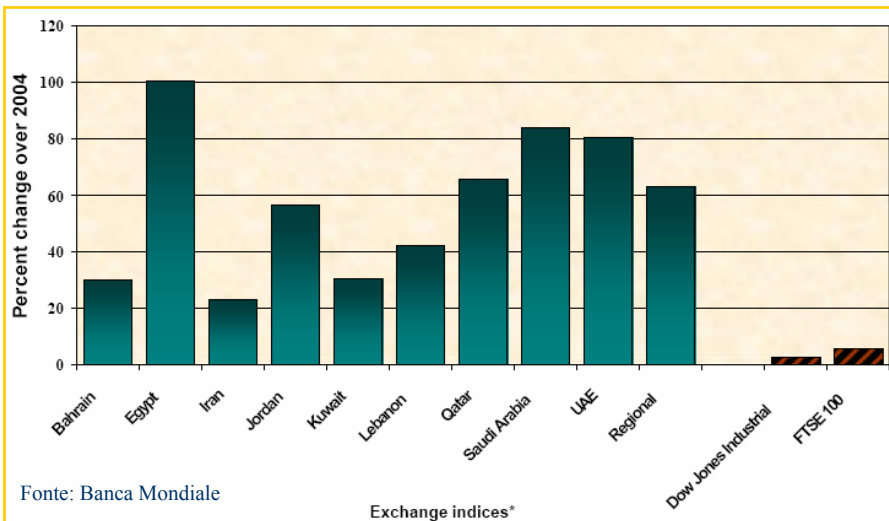
Ciò riflette ovviamente l'impatto del grande aumento del prezzo del petrolio. Tuttavia, l'accelerazione della crescita economica non si è limitata ai paesi petroliferi ma ha cominciato ad estendersi al resto della regione.

Ad esempio, dopo una lunga stagnazione, l'Egitto ha registrato una ripresa economica a partire dal 2004. Nonostante l'aumento delle importazioni petrolifere, anche la Giordania ha registrato una consistente crescita, che nel 2004 e ancora

¹ Facciamo qui riferimento alla regione che va dal Marocco all'Iran, e che dunque include sia i paesi della riva Sud ed Est del Mediterraneo sia i paesi del Golfo, ma esclude i Balcani e la regione del mar Nero.

² Del 5,6% l'anno secondo un recente rapporto della Banca Mondiale, che si riferisce alla cosiddetta MENA (Middle East and North Africa) Region; a differenza dal nostro Mediterraneo allargato, la MENA Region esclude Israele e la Turchia. Questa differenza ha un impatto limitato sul quadro economico regionale, visto che anche in Israele e Turchia la crescita è accelerata nel 2003-2004.

³ Dal 14,9% del 2000 al 13,4% del 2004 nella MENA Region, sempre secondo la Banca Mondiale.



quest'anno dovrebbe essere superiore al 6%⁴.

Più lentamente questa tendenza si sta estendendo alle economie del Maghreb, dove la cautela con cui Algeria e Libia stanno utilizzando la rendita petrolifera addizionale non ha ancora sortito consistenti effetti regionali.

Peraltro quest'anno gli effetti della elevata crescita nei paesi petroliferi permetteranno di ridurre l'impatto negativo del-

la siccità (Marocco) e della fine dell'Accordo Multifibre (ancora Marocco, Tunisia e Turchia).

La diffusione nel resto della regione della accresciuta rendita petrolifera è di particolare interesse, visto che proprio grazie ad essa si stanno compiendo progressi non irrilevanti nella realizzazione di un obiettivo che per decenni era stato vanamente inseguito: l'aumento delle relazioni economiche regionali.

L'integrazione economica regionale

Nell'ultimo biennio i flussi valutari intra-regionali sono cresciuti in misura rilevante. Anche questo fenomeno è dipendente dal petrolio, che tuttavia in questo caso non è stato il solo fattore determinante.

Un ruolo altrettanto significativo è stato infatti giocato dalle reazioni anti-arabe seguite agli attentati dell'11 settembre: maggiori difficoltà a ottenere visti, controlli più rigidi alle frontiere, applicazione severa di controlli finanziari, ecc.

Ne è derivato una sorta di "anti-americanismo finanziario" che, insieme a fattori economici, ha portato ad una drastica riduzione dei flussi di capitali

verso gli Stati Uniti⁵.

Il forte aumento della rendita petrolifera, nel momento in cui fattori politici ed economici scoraggiavano i flussi finanziari verso gli Stati Uniti, ha rivitalizzato i flussi di capitali intra-regionali, un fenomeno che da oltre vent'anni non registrava più dimensioni significative.

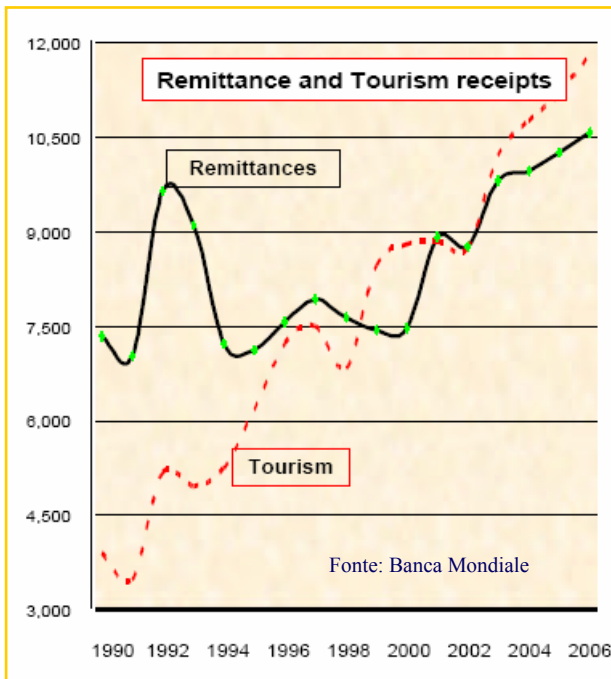
La ricaduta più clamorosa di questi flussi emerge dall'andamento dei mercati mobiliari della regione. Ad esempio, nel 2004 l'indice della borsa del Cairo è raddoppiato e nel complesso le borse della regione sono cresciute in media di oltre il 60%⁶ (si veda il grafico), più che in ogni altra regione del mondo. Questo trend molto favorevole è continuato nella prima metà di quest'anno, con aumenti che in molti paesi della regione hanno superato il 50%.

Ma le ricadute dei flussi di capitali nella regione non si sono limitate ai mercati mobiliari; anche in assenza di statistiche, è visibile un nettissimo aumento degli investimenti in altri settori, con un connesso balzo delle quotazioni, in particolare nell'immobiliare, residenziale

⁴ Si noti che le economie regionali hanno beneficiato in vari modi della situazione irachena. Nella (modesta) misura in cui è stata attuata, la ricostruzione ha gonfiato le esportazioni dei paesi confinanti. Ma anche l'insuccesso della ricostruzione irachena ha prodotto benefici. Ad esempio le economie della Giordania e, in misura minore, della Siria hanno beneficiato dell'afflusso di cittadini iracheni a reddito elevato, che vi si sono stabiliti o quanto meno vi hanno trasferito la famiglia (stimolando la domanda di abitazioni e servizi di lusso) e i patrimoni (rafforzando il sistema finanziario giordano e, attraverso la Siria, libanese). Non vanno poi dimenticati altri effetti economici della guerra del 2003 che non riguardano i flussi intra-regionali. Ad esempio, la Giordania ha ricevuto aiuti addizionali dagli Stati Uniti mentre l'Egitto ha beneficiato di un forte aumento delle entrate del Canale di Suez, motivato prima dallo sforzo bellico e poi dall'aumento del prezzo del petrolio, che ha incentivato l'utilizzo del Canale per raggiungere più rapidamente i mercati europei.

⁵ Secondo i dati raccolti dal Tesoro statunitense, fino al 2000 dai paesi petroliferi della regione affluivano negli Stati Uniti investimenti finanziari per 18-25 miliardi di dollari l'anno. Nel 2001 questi flussi si sono pressoché azzerati mentre nel 2002 sono diventati negativi per 3,2 miliardi di dollari (i disinvestimenti hanno cioè superato gli investimenti); nel 2003 sono tornati positivi, seppur per soli 3,7 miliardi di dollari. L'anno scorso sono risaliti verso i livelli pre-2001, ma si noti che la massa finanziaria nei paesi arabi in cerca di collocamento è oggi assai più ingente che nel 2000. Ovviamente, questi flussi e deflussi non hanno a che vedere soltanto con fattori politici, ma sono anche legati al poco soddisfacente andamento in quegli anni dei mercati finanziari statunitensi.

⁶ Fonte: Banca Mondiale.



e turistico. A questi flussi di capitale si sono aggiunti – in parte per gli stessi motivi – ingenti flussi turistici.

L'andamento recente del turismo nella regione è di grande rilievo da due punti di vista: in primo luogo per la dimensione dei flussi valutari legati al turismo, che stanno superando i flussi valutari generati dalle rimesse degli emigrati (si veda il grafico).

E, in secondo luogo, perché l'aumento dei flussi turistici è interamente dovuto ai flussi intra-regionali (che nel 2004 hanno superato il 40% del totale, mentre solo pochi anni fa rappresentavano a stento il 20% del totale). I flussi turistici provenienti dagli Stati Uniti sono infatti crollati e anche quelli provenienti dai paesi europei sono diminuiti.

Infine, sebbene in misura assai inferiore a quanto successo per i flussi di capitali e di servizi, anche i flussi intra-regionali di merci sono aumentati⁷, pur ri-

⁷ A questo proposito, oltre all'aumento in valore dei flussi petroliferi all'interno della regione, ha avuto un ruolo la ricostruzione in Iraq.

manendo inferiori al 10% del totale, una quota ancora bassa.

Dunque le relazioni economiche intra-regionali si sono decisamente ampliate. Ma questa accresciuta integrazione economica regionale non è il risultato né di accordi politici⁸ né di accordi commerciali (che si tratti del Partenariato Euro-Mediterraneo, con i suoi noti ritardi, o della Great Arab Free Trade Area, in

piena attuazione soltanto dall'inizio di quest'anno, o dell'Accordo di Agadir, neppure ancora ratificato).

L'accresciuta integrazione economica non si è neppure basata sui massicci aiuti tra paesi arabi degli anni Settanta, che consistevano nel passaggio di fondi da donatori pubblici a beneficiari pubblici. Al contrario i flussi attuali sono essenzialmente flussi privati.

E questo predominio dei flussi privati ci permette qualche riflessione sul rapporto pubblico/privato nei paesi petroliferi

Nella misura in cui è stata effettivamente avviata, la ricostruzione ha infatti ampliato le esportazioni verso l'Iraq dei paesi confinanti (soprattutto Giordania, Siria e Kuwait).

⁸ Il solo accordo di qualche successo – il Consiglio di Cooperazione del Golfo, che raccoglie le monarchie del Golfo – sta attraversando una fase difficile in cui i membri minori, percependo l'indebolimento saudita, stanno appoggiandosi ancor più del solito sugli Stati Uniti, per emanciparsi dal potente vicino e ridiscutere le relazioni sub-regionali (ad esempio, in questi giorni gli EAU hanno rilanciato le polemiche su un vecchio accordo di confine con l'Arabia Saudita, che ritengono di aver dovuto concludere sotto costrizione).

del Golfo. Nel mondo arabo il settore privato è tradizionalmente debole, fiaccato da decenni di politiche centralistiche e di collusione con le forze politiche dominanti. Ma nei paesi del Golfo – inizialmente grazie alla circolazione della rendita petrolifera e poi attraverso uno sviluppo naturale, più o meno rapido – il settore privato ha accresciuto competenze, autonomia finanziaria e vigore.

Ed è proprio il settore privato ad aver permesso alle economie del Golfo di passare indenni gli ultimi periodi di basse entrate petrolifere (1993-94 e ancora 1998-99). E nei paesi dove il settore pubblico ha dimostrato – ormai da oltre un decennio – di non essere in grado di rilanciare lo sviluppo economico, il ruolo del settore privato diventa sempre più importante, con inevitabili ricadute sul piano politico-sociale.

Ne può derivare qualche ipotesi sulla "democratizzazione" dei paesi del Golfo. Nei paesi dove la famiglia regnante ha in mano lo sviluppo economico del paese e i risultati sono molto buoni (l'emirato di Dubai, il Qatar), la "democratizzazione" tenderà ad essere una "liberalizzazione dall'alto" a cui non mancheranno motivazioni "cosmetiche" (Qatar) o a non essere neppure presa in considerazione (Dubai).

Ma nei paesi dove è palese l'incapacità della famiglia regnante di delineare il futuro economico del paese (Arabia Saudita, Kuwait e, con problematiche più complesse, Bahrein) un processo di riequilibrio tra privato e pubblico sembra ineludibile. Senza pensare di giungere ad una vera democrazia, gli attuali sistemi politici autocratici saranno comunque indeboliti dalla necessità di cooptare il settore privato.

Per saperne di più

Il rapporto di aprile 2005 della Banca Mondiale, *Middle East and North Africa Economic Developments and Prospects 2005 – Oil booms and revenue management*, è scaricabile a: <http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/COUNTRIES/MENAEXT/0,,contentMDK:20449345~pagePK:146736~piPK:146830~theSitePK:256299,00.html>

Per i paesi mediterranei inclusi nella Politica europea di Vicinato, può essere consultata la *Economic Review of ENP Countries*, il rapporto economico curato dal Directorate-General for Economic and Financial Affairs della Commissione Europea: http://europa.eu.int/comm/economy_finan- ce/publications/occasional_papers/occasionalpapers18_en.htm

Le prospettive

Ma anche altri elementi distinguono l'attuale boom economico da quello degli anni Settanta. In primo luogo, la struttura economica è assai più avanzata. Negli anni Settanta l'ambiente economico nei paesi del Golfo era del tutto primitivo, di fatto doveva essere costruito ex novo; oggi esso non solo esiste ma presenta livelli di sofisticazione e di efficienza assai elevati. Anche per questo motivo l'utilizzo della rendita è stato notevolmente di-

verso rispetto al boom degli anni Settanta.

Allora il settore pubblico – arricchitosi improvvisamente – si trovò di fronte un settore economico privato debolissimo e molto arretrato. Per lo sviluppo del paese si dovette perciò ricorrere massicciamente all'importazione, non solo di beni ma anche di lavoratori qualificati, dirigenti, ecc. Oggi la situazione è assai diversa e il settore privato è in grado di cogliere ogni opportunità che la circolazione della rendita petrolifera gli può offrire.

Assai diverso rispetto agli anni Settanta è anche l'impiego della rendita petrolifera addizionale da parte dei governi del Golfo (ma anche degli altri governi della regione con rilevanti esportazioni petrolifere: Algeria e Libia). Ma, prima di esaminare questa differenza, bisogna sottolineare un'altra diversità, questa volta non con gli anni Settanta ma con la guerra in Iraq del 1991.

La principale differenza, dal punto di vista economico-finanziario, tra la guerra del 1991 e quella del 2003 è che quest'ultima non è stata finanziata dalle monarchie del Golfo. Al contrario, esse nel 1991 avevano consumato gran parte

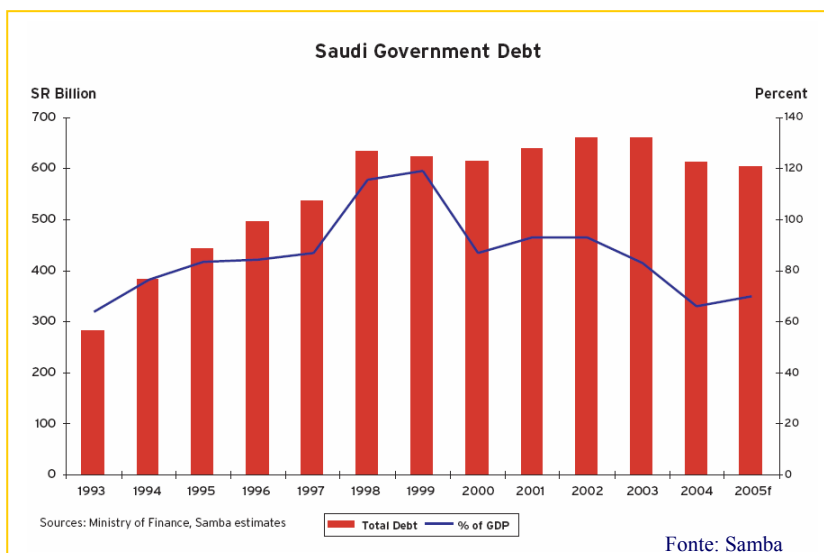
delle entrate petrolifere addizionali (anche allora il prezzo aumentò drasticamente) per finanziare lo sforzo bellico statunitense ed erogare aiuti e cancellazioni di debiti agli alleati arabi (soprattutto Marocco, Egitto e Siria).

Nel caso corrente la rendita petrolifera addizionale è dunque rimasta a disposizione dei governi del Golfo. Come si diceva, il suo impiego è stato assai diverso dagli anni Settanta non solo per la maggiore forza del settore privato ma anche per la maggiore debolezza del settore pubblico.

Con eccezioni particolarmente fortunate (grandi produttori petroliferi con popolazione molto ridotta), gli stati petroliferi del Mediterraneo allargato sono da tempo assai indebitati: i più fortunati lo sono soltanto verso creditori interni, i meno fortunati (e più numerosi) sono indebitati verso l'estero. Alcuni (Algeria, Iran e Iraq) hanno anche dovuto far più volte ricorso alla ristrutturazione del debito estero.

La prima destinazione delle entrate petrolifere addizionali è stata dunque la riduzione del debito. I risultati sono stati impressionanti. Ad esempio, il debito pubblico saudita (interamente verso creditori interni) – che nel 1999 si era avvicinato al 120% del Pil – è ora sceso al 70% circa del Pil (grazie anche all'aumento del Pil stesso; vedi il grafico), accrescendo nettamente la liquidità del settore privato.

Un altro caso assai notevole è l'Algeria, che oltre a ridurre il debito estero ha anche accresciute massicciamente le riserve valutarie: oggi le riserve algerine sono quasi 2 volte il debito estero.



Ancora nel 2004, quando l'aumento delle quotazioni del petrolio era già in corso da tempo, i paesi del Mediterraneo allargato hanno risparmiato (non hanno cioè allocato a spesa pubblica) oltre due terzi delle riserve petrolifere addizionali. E' evidente che questo garantisce ampie disponibilità per finanziare la futura crescita economica, anche nel caso in cui il prezzo del petrolio si riducesse a valori più "normali" (ma in nessuna altra industria il concetto di "normale" ha così poco contenuto come in quella petrolifera).

La crescita elevata e i processi di integrazione regionale qui descritti dovrebbero quindi proseguire ancora per (almeno) alcuni anni. Vale dunque la pena di interrogarsi sulle loro implicazioni per il nostro paese.

E l'Italia?

Fin dai documenti sul Mediterraneo allargato pubblicati dalla Marina Militare negli anni Ottanta, e nella comune percezione della difficoltà di una definizione geografica soddisfacente, la attenzione politica e strategica, ovviamente non soltanto italiana, si rivolge ad un'area che oltrepassa i limiti del Bacino Mediterraneo.

Diversa resta tuttavia la situazione della politica europea, che faticando ad andare oltre il Partenariato Euro-Mediterraneo e la Politica di Vicinato (che escludono entrambi i paesi del Golfo), si è finora limitata ad un vago documento sul "Partenariato strategico con il Mediterraneo e il Medio oriente", che forse non verrà ricordato che per la introduzione dell'inconsueto concetto di "East of Jordan".

Come emerge da queste pagine, l'area di maggiore interesse è oggi quella del Golfo – e non solo per la tragedia irachena o per la sicurezza energetica – ma proprio per gli sviluppi economici in corso e per quelli, ancora potenziali, politici. E' dunque tanto più essenziale operare perché anche nelle politiche europee venga preso in considerazione un Mediterraneo allargato al Golfo, a quei paesi cioè da cui oggi capitali e turismo si dirigono verso il bacino Mediterraneo.

Dal punto di vista economico, questo implica sia rafforzare l'attenzione verso i paesi del Golfo (molti dei quali stanno vivendo un vero boom economico) sia pensare ad una cooperazione con i paesi del Mediterraneo che sappia approfittare dei flussi di capitali provenienti dal Golfo per superare una ormai riduttiva logica di semplice delocalizzazione nei paesi della riva sud del Mediterraneo.

Dopo molti anni in cui sono prevalse le lamentazioni sulla sua crisi economica, sociale e politica, oggi il Mediterraneo allargato offre dunque rilevanti opportunità economiche.

Global Watch, l'osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l'Italia.

Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:

- **Europa**
- **Politica europea di vicinato**
- **Cina/Focus China**
- **Sicurezza e studi strategici**

Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:

- **Turchia**
- **Paesi del Golfo**
- **Caucaso e Asia centrale**
- **Argentina**

**Global Watch
ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

**Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it**

© ISPI 2005